

X

CONDIZIONI DI VITA DEL POPOLO DURANTE IL PREDOMINIO DEGLI SPAGNOLI A TRAPANI:

GLI ARTIGIANI, LE MAESTRANZE, I MESTIERI

Abbiamo così osservato, lumeggiandoli, gli accadimenti storici riguardanti il XVI° secolo, nel periodo cioè in cui il Meridione, la Sicilia e quindi Trapani furono sotto il (mal) governo di Carlo V° e poi di Filippo II° e, dalla disamina delle condizioni di vita dei nostri avi trapanesi, ci deve essere risultato chiaro che essi furono costretti a vivere *vessati* da una politica « coloniale », sotto la continua paura cui li sottoposero i « turcheschi », cioè i pirati di mare, ragion per cui quei poveri abitanti dovettero sborsare (è sempre il popolo che paga, garentito) « li loru unzi » per costruire le famose e plurinominate torri di avviso e di avvistamento; all'interno della città c'è il solito verminaio dei *Don* che comandavano, bisticciavano, insanguinavano le strade (non vedete, miei giovani lettori, un parallelo col teletrasmesso « I Promessi Spasi »?). E ci domandiamo: Cosa faceva il popolo? Al solito il popolo *lavora, produce* e paga (anche con la vita), *lascia* tracce di sè per il futuro. . . vi ho già accennato alle organizzazioni di lavoratori che, nel tempo, eleggeranno i propri rappresentanti e parteciperanno anche al governo della città: orbene tutto il tenore di vita, la situazione (affatto felice) politica coaguleranno, a cavallo fra la fine del 1500 per tutto il 1600 e gran parte del 1700 *una condizione* per cui il popolo lavoratore, sotto la spinta di una « fede » cattolica rinnovata dalla Controriforma (sussequente alla Riforma di Martin Lutero) si *chiuse* quasi in sè, pletorizzando, anche a Trapani, esplosioni di misticismo

ascetico (anche da noi furono fondati conventi e monasteri...), quasicchè non bastassero quelli che già c'erano, sotto la spinta di un terziario francescano, fra' Jacopo da Gubbio, del quale vi ho fatto cenno qualche pagina precedente, al secolo Dott. Michele Furnari il quale, oltre al convento dei Frati Scalzi di Martogna, fece erigere il monastero della Trinità, detto della Badia Grande. Quel monaco fece parlare molto di sè e non solo perchè aveva inventato la tonaca di « abracio » formata da rozzo sacco con una corda ai fianchi, ma anche perchè in quella zona compresa tra l'attuale via Orfani, la Badia Grande e la chiesa di S. Domenico succedevano *fatti anomali*, pochissimo *chiari*, tanto che dovette intervenire il vicerè De Vega con una « prammatica » onde disperdere gli assembramenti diurni e notturni di « giovinastri » che si riunivano in quella località. . . non mi domandate, vi prego cosa facessero quei lazzaroni, forse « hippies » ante litteram perchè non lo so, anche se col tempo mi riprometto di approfondire per estrinsecare le conoscenze fatte in un altro libro! Una cosa è certa: quel monaco fu sottoposto a giudizio ecclesiastico, sospeso « a divinis » dopo che era intervenuta addirittura la S. Sede!!!).

Ecco l'usanza di « celebrare » la Passione e Morte di Cristo (abbiamo già parlato della processione del « cero ») proveniente, l'usanza, dalla Spagna, l'amata madrepatria (sic) supercattolica, ma mi affretto ad informarvi che la celebrazione di cui sopra non è avvenuta « subito » così, perchè dapprima fu composta da « gruppi » di personaggi (così come li vediamo ogni 4 anni in Erice oppure ogni anno, il Giovedì Santo a Marsala) che interpretavano le « parti » nella processione. C'è finalmente da ricordare, come fanno fede annalisti e storiografi, che la fine del 1500 e il 1600 vedono fiorire in Trapani una *pleiade* di artigiani che, con pochissimo materiale (tela e colla) viene incaricata di « fabbricare » alcuni gruppi di quei personaggi attinenti al racconto storico della Passione e Morte di Cristo. Tale pleiade ebbe (ne ho già accennato) in Annibale Scudaniglio il suo iniziatore anche se costui lavorò il bronzo, mentre molti altri lavorarono il legno « elevandosi alla dignità di grandi artisti » e lasciando *opere* che non troviamo solo nei Misteri e solo a Trapani, ma anche a Palermo, in Toscana e (parrebbe impossibile ma è un fatto storico) anche a Monaco di Baviera (sì, dove si sono svolte le ultime

Olimpiadi) dove c'è il gruppo *Pastori di presepio* degli scultori, intagliatori trapanesi *Tipa e Matera* (e non è fuor di luogo qui accennare a diversi, estrosi e geniali artisti intagliatori che lavorano nei nostri tempi, anche se le industrie sono in condizioni di produrre intagli in serie che, ovviamente, non possono aver nulla di artistico e di geniale!).

Ecco il nome di alcuni di quegli artisti rinascimentali: Leonardo Bongiorno, Stefano Bartolotta, Pietro Orlando, i fratelli Andrea ed Alberto Tipa (a lui è intitolata la quinta traversa a destra andando verso l'Annunziata), il già cennato Matera, il Pecorilla, i fratelli Domenico e Antonio Nolfo, col loro nipote ed alunno Francesco, Baldassare Pisciotta, i fratelli Cristoforo e Giuseppe Milanti (cui è dedicata una viuzza, veramente un budellino, traversa di via G. B. Fardella, sempre a destra di fronte alla ditta di ceramiche « Salvatore Terranova »); Mario Ciotta, Giacomo Tartaglia, chiamato anche Tartaglia, cui è dedicata una via del vecchio centro storico vicina a via Corallai, ecc. Debbo dirvi subito che tali artisti *non* sono tutti contemporanei ma, come vi ho già detto, nacquero e produssero in un arco di tempo che va dallo Scudaniglio, cioè verso la metà del 1500 fin'oltre la metà del 1700 perchè la fioritura di tali artisti, che i tecnici sogliono chiamare « tardorinascimentali », è completata da un'altra pleiade (un altro insieme, va) di pittori come Andrea Carreca, cui è dedicata una via assai centrale del « centro storico », quella via che unisce la piazzetta di S. Domenico e la via Barone Sieri Pepoli e che noi, in dialetto, siamo soliti chiamare « acchianata di Sannicola »; Vito Carrera, Giuseppe Felice, Giuseppe Lipari, Giacomo Lo Verde ed il più conosciuto di tutti, specialmente a Palermo e in Toscana, Giuseppe Errante cui è dedicata una via, ch'è la seconda traversa a destra della solita via Fardella. E con la prova provata delle ricerche sugli artisti accennati ho voluto evidenziare che essi furono l'espressione di quello stato d'animo, comune a gran parte degli abitanti della penisola, che li costrinse a seppellirsi in un'atmosfera artistica iniziata col Rinascimento e continuata col « barocco » (altro periodo artistico susseguente ma anche decadente rispetto al precedente) che, come vi accennai già, in Italia prese il nome di Marinismo, così chiamato dal poeta napoletano G. B. Marino (considerato, ai suoi tempi poeta più grande di Dante Alighieri e di Petrarca). E così trovo l'oc-

casione di parlarvi della costruzione della chiesa del « Collegio » (che voi trovate nel Corso V. E.) cui è attaccato un edificio che da quasi un secolo, anche se stentatamente, funziona da Ginnasio e Liceo Classico (e subito vi faccio sapere che l'istituto appena nominato è intitolato ad un altro « drepàna » famoso, Leonardo Ximenes del quale parlerò fra qualche pagina). Quella costruzione, come ci fa sapere il più volte nominato critico d'arte V. Scuderi, è probabilmente la più squisita e completa espressione del barocco nella Sicilia occidentale, per cui è logico parlarvi di due sommi artisti del periodo barocco, anzi del cosiddetto barocchetto (rococò) che sono: *Andrea Masuccio* uno dei tanti religiosi (insomma monaco) matematici-architetti che diedero (è sempre lo Scuderi che cito) corpo al desiderio di « imponenza, di ricchezza decorativa, di *fasto* della Chiesa ». Egli realizzò, dopo averlo progettato, l'imponente « Collegio », del quale i cultori d'arte dicono mirabilia per le colonne, i capitelli, le decorazioni, i « putti » che sostengono le travature! Ancor oggi i turisti che arrivano a Trapani osservando quel monumento (non è più adoperato come chiesa) leggono nel loro « Beadeker » le notizie artistiche che (perchè non dobbiamo dirlo?) per noi cittadini equivalgono a crittogrammi, oppure ai calcoli che facevano i biglietti della S.A.U. o, peggio ancora, ai calcoli algebrici (so interpretare bene l'arricciamento del vostro naso di fronte a certi calcoli astrusi?). E continuo precisando che, qualche secolo dopo, un altro architetto pure religioso, Giovanni Biagio Amico si dedicherà alle facciate di alcune chiese come quella di S. Lorenzo (cattedrale), del Collegio, del Suffragio e del Soccorso, oltre che essere stato il rifacitore della chiesa della Muciara (ne parlerò in seguito). L'altro artista del barocco fu *Andrea Giganti*, autore della facciata anteriore dell'ex palazzo « Xirinda » i cui conci di tufo erano a forma di « bugne » ottagonali, a rosette. Al posto di quel vecchissimo palazzo, cadente e pericoloso, nel 1954 fu completato (siamo in via Garibaldi) l'attuale palazzo dell'Istituto Nazionale Assicurazioni nella cui facciata anteriore furono murate 256 bugne ottagonali originali, distribuite nel perimetro della facciata e che contornano pure il portone.

Non mi è lecito dimenticare di richiamare un altro dato artistico contemporaneo ai precedenti pittorico-scultorico, cioè la creazione in Trapani delle cosiddette « Accademie » delle

quali le più importanti furono quelle della « Lima » intorno al 1620 e quella della « Civetta ». Esse furono le più folte di letterati e buontemponi che, riunendosi e discutendo, cercarono di mantenere viva nella città una tradizione letteraria ed artistica non disprezzabile (del resto, di lì a poco verso la fine di quel secolo sarà fondata in Roma l'Arcàdia, àuspice quella Cristina di Svezia che, lasciando ad altri il governo della sua terra, girerà l'Europa scandalizzandola con i famosi atteggiamenti maschili e con le sue imprese di cappa e spada! Dell'Accademia dell'Arcàdia farà parte quel trapanese, Nicolò Burgio del quale vi ho parlato e che era conosciuto con lo pseudonimo di « Jante Cereriano »).

Qui conviene prender fiato e riassumere per continuare: dunque Trapani durante il predominio spagnolo è una città che non ha più nulla dell'antico, cioè dei periodi appena trascorsi del '200, del '300 e del '400 quando Svevi, Normanni e Aragonesi ne avevano fatto una ricca sporgenza (Drepanon) mediterranea. Era una città tar tas sa ta (verbo più adatto non ne trovo, cioè supertassata), in preda alla paura dei corsali turcheschi, vittima delle fazioni interne delle famiglie ancora feudali e dei borghesi ricchi! Il popolo trova allora (come sempre del resto) la forza di lavorare, creare, produrre nella « fede » semplice e sentita e... sfoga la sua sottomissione, la coscienza di non avere nè personalità nazionale, nè capacità di riscatto abbracciando la sua croce: concettualmente questa è la spiegazione del « rinchiudersi » del popolo trapanese nella fede, dando così inizio al racconto sceneggiato dei « Misteri » i quali, attraverso gli organi preposti, si organizzano cercando in sè la forza di preparare, per raggiungerlo, un Progresso che sarà anche di liberazione e coscienza di evoluzione! I mestieri (c'è un involontario bisticcio fra le parole mestieri e Misteri) determinanti dal punto di vista dello sviluppo cittadino, raggruppavano:

- 1° *Gli Orefici*, cioè il raggruppamento che dal lontano 1200, aveva enucleato la forza produttiva artigianale più ricca;
- 2° *I Pescatori e Naviganti*, che, fin dal primo apparire dell'uomo su questa costa hanno determinato la prima e inesauribile ricchezza (specialmente con la pesca del tonno) di Trapani;

- 3° *Gli Ortolani*, altro fattore determinante nell'economia della città perchè essi dalle loro « sènie » traevano ed esportavano gli ortaggi;
- 4° *I Fabbri* che dai tempi antichissimi lavoravano artisticamente i metalli; il loro archétipo fu il sucennato Annibale Scudaniglio;
- 5° *I Fruttivendoli*. . . chi non li conosce? C'è qualcuno che vuol minimizzare la loro importanza?
- 6° *I Sensali e Crivellatori di cereali*, la cui organizzazione ci dà l'idea del commercio assai decisivo svolgentesi tra la campagna e la città, anche se, come abbiamo già visto, durante la prima metà del 1500 pel malgoverno spagnolo, Trapani soffersse una crisi frumentaria che si ripeté un secolo dopo, nel 1673;
- 7° *I Muratori e gli Scalpellini*, altra categoria di lavoratori decisiva all'economia della vita in città: voi li vedete sotto il sole più cocente o le intemperie più insidiose, lavorano apportando benessere alla società;
- 8° *I Mugnai e Fornai*, lavoratori che indubitabilmente sgobano ma che riescono, meglio di tanti altri a realizzare, quasi sempre subito, i loro proventi;
- 9° *I Macellai*, il cui lavoro, anche se alquanto faticoso e poco pulito, riesce però a coagulare (è appena il caso di dirlo), discreti utili;
- 10° *I Falegnami e Carpentieri* sono quei lavoratori che, sull'esempio del loro Santo patròno, Giuseppe d'Arimatea, lavorando a livello artigianale riescono appena a sbarcare il lunario! In genere i falegnami sono persone socievoli, di cuore buono e puro. I carpentieri (che hanno dato luogo a molti cognomi patronimici in questa nostra terra) sono anch'essi lavoratori del legno, ma quello per fabbricare le barche pei pescatori e gli « schifazzi » pel trasporto del sale. E qui mi serve intrattenere un poco la vostra attenzione su un fatto che appartiene, fortunatamente al passato di Trapani (anche se si tratta di un passato più che prossimo). In sostanza fino ad una trentina di anni fa i carpentieri, in uno spiazzo intransitabile rica-

vato fra l'attuale via Mazzini, la via Spalti e quello ch'è diventato l'inizio della via delle Saline, ammucchiavano, sceglievano e poi segavano « a mano » (avete sentito bene, a mano!) le tavole che dovevano essere adoperate per la fabbricazione delle barche. . . da ragazzo vedevo alla marina la fatica abnorme e disumana di due carpentieri che, uno sopra il pezzo di legno ed uno sotto, adoperavano una grossa sega per muovere la quale ci volevano braccia robuste e tanta pazienza! Nei nostri tempi (cioè nei vostri) i tronchi di legno (che fra l'altro si importano dal nord Europa) sono trasportati, sollevati e segati meccanicamente eliminando così il triste spettacolo di vedere due lavoratori rompersi, per tutta la vita, le ossa della schiena!!! Oggi i carpentieri sono quei lavoratori che preparano lo scheletro in legno nella costruzione dei palazzi, nel quale saranno fatte le colate di cemento-armato;

11° *I Funai e i Canapai* comprendevano un gruppo di lavoratori, quasi del tutto scomparso, che su un telaio di chiodi rotanti per mezzo di una ruota mossa quasi sempre dalle braccia d'un ragazzino trattato a scappellotti e pedate, avvolgevano i fiocchi di canapa coi quali si preparavano le corde da usarsi nelle barche. Quindi il loro oscuro e deprimente lavoro era collaterale e coadiuvante dei lavori del mare. . . vi assicuro, miei cari lettori, ch'era veramente triste lo spettacolo di vedere, con qualsiasi tempo un uomo camminare all'indietro (tanto che nel nostro dialetto è rimasta la frase: ma chivvà nnarrè comu u curdaru?) mentre dalla sua cintura venivano fuori i bioccoli di canapa che s'arrotolava per l'azione meccanica d'una ruota girata a mano! Il progresso tecnologico ha creato il polietilene, derivante dalla polimerizzazione sintetica in laboratorio, il quale ci permette di utilizzare qualsiasi corda (non per strumenti) non escluse le lenze più sottili e le reti per pescare (particolare curioso: anche i « sugheri » attaccati alle reti e alle lenze sono oggidì di polietilene, quella che noi chiamiamo impropriamente « plastica », per cui un'industria che fu collaterale pel mare, quella dei sugherifici, col progresso ha perduto moltissimo. . .);

12° *I Sarti!* Davanti ai creatori della moda nel vestire, tutti ci togliamo tanto di cappello. L'importanza di tale catego-

ria di lavoratori fu tanta che nel 1555 il già citato vicerè De Vega dovette emanare una « prammatica » (una legge speciale, va!) per « sanare » il conflitto sorto tra « li custureri e li curallara ». Si trattava allora della già da me accennata processione del « cero », dietro il simulacro della Madonna di Trapani;

- 13° *I Salinai* mi danno l'occasione di parlarvi d'una assai infelice categoria di lavoratori che, da millenni, procurano alla città una ricchezza non piccola dato che la fascia di sud-ovest, cioè da Marsala (sapete a proposito perchè si chiama Marsala? E' una parola araba che vuol dire questo: Marsh, cioè porto e Allah che vuol indicare il dio dei musulmani; quindi *Porto di Dio*) a Trapani è così depressa da risultare al livello del mare, per cui questo ha formato, fin dai tempi antichissimi delle secche che, squadrate in vasche, sono state adibite, curate ed utilizzate per raccogliere il sale, del quale avete studiato il semplice sistema di raccolta. Quello che non avete studiato (talvolta visto, ma non osservato) e che voglio puntualizzarvi è il lavoro umano, fatto dagli uomini specialmente d'estate, sotto il solleone, per ammucciare in « cumoli » i cristalli di cloruro di sodio, indispensabile alla nutrizione. Il lavoro degli addetti alla raccolta del sale è stato sempre bestiale e sempre « malpagato »! Quei lavoratori potevano essere paragonati ad altri lavoratori siciliani, i « carusi » delle zolfare del centro della Sicilia che in quelle trappole, fin da piccoli « appizzavanu i purmuna ». Fu costituita, a Trapani una società per il sale; si chiamò la Società Italiana Esportazione Sale (S.I.E.S.) che aveva consentito al nostro porto una ripresa commerciale non indifferente, dato che quando le navi nordiche, cioè norvegesi, svedesi, danesi, inglesi completavano i loro viaggi verso l'oriente, ritornando imboccavano l'istmo di Suez, s'avvicinavano alla Sicilia e, quasi sempre, attraccavano a Trapani per rifornirsi di sale da portare sù, in modo da poter trasformare il merluzzo pescato da quelle parti in baccalà e stoccafiss... ricordo, da ragazzino, giocando alla marina mi beàvo nel vedere il mare dal molo al Ronciglio pieno di mercantili, dei quali molti adoperavano ancora il velame! E mi sentivo importante nel sentir dire che Trapani, assieme al commercio del sale, produceva

un tale volume di affari per cui era salita al 2° posto fra i porti commerciali italiani, subito dopo Genova! Ma la chiusura del canale di Suez conseguente alla nazionalizzazione dello stesso da parte del presidente egiziano Nasser e dopo il breve conflitto tra l'Egitto da una parte, l'Inghilterra e la Francia dall'altra, nel 1956, ha provocato la vertiginosa caduta del commercio mediterraneo (e quindi del sale a Trapani), per cui l'industria trapanese del sale è quasi del tutto scomparsa intanto che prendeva quota commerciale, pel sale, un'altra zona costiera, quella pugliese di Margherita di Savoia le cui saline producono ottime quantità di sale che viene ceduto a basso prezzo alle raffinerie di Tortona, da dove un consorzio genovese lo esporta, per ferrovia nel nord-Europa. E non dimentichiamo che allo Stato Italiano che, come sapete, vende il sale come monopolio nelle tabaccherie da Varese a Reggio Calabria, conviene di più avere il sale da Margherita di Savoia e non da Trapani, disgraziatamente tanto lontana! Così è quasi del tutto scomparso, oltre a quella antichissima attività trapanese, anche il salinaio che, con le gambe fasciate da pezze, grondava sudore nei mesi torridi della raccolta del sale! Ci sono, cioè si vedono ancora i caratteristici mulini a vento, ci sono ancora i cumoli di sale coperti da « ciaramiri »... ma sono diventati ricordi d'un tempo in cui, forse, i nostri avi vissero meglio, avevano ed ebbero molte comodità in meno ma anche preoccupazioni in meno! E' la dinamica dei tempi, *il progresso non si può arrestare!*

- 14° *I Pastai* conglobano nella loro categoria quei lavoratori insostituibili che tutti conosciamo, i quali, appunto perchè insostituibili, hanno sempre rappresentato unità lavorative abbastanza affiatate e producenti;
- 15° *I Barbieri*, detti anche barbitonsori, si presentano da soli, sia individualmente che come categoria. Ho bisogno solo di precisarvi che nel passato (anche non tanto remoto) molti di essi erano adibiti a compiti, diciamo, sanitari perchè si dedicavano a cavare sangue alle persone che avevano bisogno dei salassi; facevano le cosiddette « cacciature » ed anche le « coppette » che servivano per eliminare i colpi di fresco presi alle spalle; si dedicavano an-

che alle iniezioni, all'estirpazione di calli e duri, all'estrazione dentaria. . . voi ricordate che Silvio Pellico, parlando dell'operazione subita da Pietro Maroncelli, osserva che un protomedico venuto da Vienna, assistito dal barbiere del carcere. . . il fatto era questo: che i barbieri essendo per professione assai puliti, disinfettati, asetticizzati danno affidamento di profilassi e di capacità igieniche. La categoria è sempre stimata anche perchè nei suoi locali si svolge il 70% delle discussioni di politica e, oggi anche e più che altro, di calcio;

16° *I Calzolari* rappresentarono sempre, fin dai tempi nei quali si cominciò ad alzarci dal suolo per ripararci dal freddo, una categoria di lavoratori assai « sentita » (non dimentichiamo che il « trincetto » del calzolaio si fa sentire. . .). Eppure con tutte le necessarie, quasi patologiche brutture del mestiere (si tratta sempre di piedi, *no?*) essi crearono le premesse per quel « boom » commerciale dei nostri tempi. Anche nei negozi dei calzolari si svolgevano, antiquitus, lunghe discussioni di politica, oltre che interminabili partite a carte, con bevute finali;

17° *I Bottai* mi porgono l'occasione di parlarvi di lavoratori che in gran parte noi non troviamo più nell'esercizio dell'attività, e non perchè, evidentemente, non ci sia più bisogno delle botti, dato che di vino se ne produce ancor più, ma perchè l'artigianato delle botti si è trasformato, in gran parte in industria, la quale produce in serie le famose « doghe » per comporre le botti. Il bottaio fu un mestiere collaterale e complementare di molte altre attività, per cui a noi che osserviamo la quasi totale scomparsa di tale mestiere, fa impressione constatarlo, ma è così!

Se avete fatto caso, qualche pagina fa ho precisato che con facilità si confonde, da noi, la parola « mestiere » con « mistero », anche perchè nel dialetto si pronunciano alla stessa maniera, con la stessa pronunzia tanto che se non fosse perchè completiamo la parola con un verbo, non ci si capirebbe. Allora non dobbiamo sottacere l'enorme confusione che regna da noi quando si parla dei *Misteri*, cioè l'insieme dei 21 gruppi «artigianalmente» inventati e preparati da quella « pleiade » di artisti dei quali ci siamo intrattenuti prima; ed

ecco perchè ho voluto chiaramente « prima » parlarvi dei vari « mestieri » esercitati nella nostra città fin dai tempi antichi, perchè voi poteste abbinarli ed ascoltare una certa ipotiposi riguardante quell'insieme. Vi ho già precisato che i Misteri furono composti, fabbricati in numero di ventuno, che ebbero la loro iniziale conservazione in ventuno nicchie ricavate appositamente nella chiesa di S. Michele (ch'era sulla destra dell'attuale Istituto Tecnico e che durante la seconda guerra mondiale, colpita ripetutamente, crollando danneggiò parecchi gruppi, dei quali alcuni sono stati ritoccati dai proff. Cafiero e Li Muli, qualche altro è stato quasi integralmente rifatto, uno è definitivamente scomparso: era quello che rappresentava *l'ultima cena* e non è stato più rifatto). Distrutta la chiesa di S. Michele, dopo la fine della guerra i gruppi hanno trovato una nuova dimora nella chiesa del « Purgatorio », che potete trovare in uno slargamento della via S. Francesco d'Assisi e che, come dice un'iscrizione visibilissima fu eretta nel 1712 (sotto la soglia di quella chiesa è stato sepolto il già nominato architetto Giovanni Biagio Amico che ricordiamo come il sistematore definitivo dell'attuale basilica dell'Annunziata). Essi sono ancora l'unico motivo di interesse turistico che attira gran folla di visitatori a Trapani durante le 20 e più ore nelle quali sfilano per le strade (e non più del centro storico, ma anche della città nuova, foraporta). Non ho necessità di illustrarvi qui nessuno dei venti Misteri dei quali abbiamo o stiamo parlando, in quanto non penso rientri in questo studio l'illustrazione di essi. Ad hoc ho voluto precisare le categorie di lavoratori (mestieri) che abbiamo potuto (studiando) ricavare dall'osservazione di quei gruppi, per cui voi potete, volendo, confrontare il suriportato elenco con le intestazioni dei Misteri. Voglio dirvi solo che l'ultimo gruppo, quello della Madonna Addolorata, fu dall'origine preso in consegna dai « maggiori », dai *Don* della città i quali dal 1890 lo hanno ceduto alla categoria dei « camerieri, cocchieri e autisti » come coloro che più degli altri erano a contatto coi *Don*.